

LA CRISI LIBICA

Una massiccia presenza nelle strade di molti centri ha caratterizzato l'intera giornata di ieri - Sotto accusa il bombardamento aereo di Tripoli e Bengasi da parte degli Usa, l'attacco libico a Lampedusa e il terrorismo internazionale - In mattinata cortei di studenti

Nel pomeriggio le manifestazioni indette dai tre sindacati Allarme e sgomento hanno accomunato le tante persone in piazza, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta - Ordini del giorno di consigli regionali e delle assemblee locali: chiedono al governo iniziative diplomatiche

Cento città italiane dicono no alle bombe

Eccezionale impegno per spezzare la spirale degli atti di guerra

ROMA — Centinaia di migliaia di persone hanno manifestato ieri, per le vie di moltissime città italiane, tutta la loro preoccupazione per gli sviluppi della situazione nel Mediterraneo e tutto il loro impegno perché la pace sia salvaguardata ad ogni costo. Sotto accusa in primo luogo il raid aereo e il relativo bombardamento della Libia da parte dell'esercito americano, ma l'accento è stato posto con molto rigore anche sulla necessità di isolare e battere il terrorismo internazionale. Lunghe file di manifestanti si sono tenute un po' ovunque. In molte città si è manifestato due volte: al mattino da parte degli studenti e al pomeriggio per iniziativa dei sindacati. La federazione giovanile comunista, che tramite la Lega degli studenti è stata promotrice della gran parte degli appuntamenti mattutini, ha diffuso un consuntivo dal quale si evince che oltre trecentomila giovani hanno sfilato nei cento cortei organizzati in centri grandi e piccoli.

Necessariamente stringato e parziale il panorama che offriamo dell'intensa giornata di ieri. In Liguria cortei mattutini a Genova, Imperia e Ventimiglia. Nel pomeriggio analoghe iniziative a La Spezia, dove ha sede un'importante base navale militare con centri della Nato. Nel Molise manifestazioni a Isernia, Campobasso (con appendice pomeridiana di iniziativa sindacale) e Termoli. Mobilitazione pressoché generale in Calabria. A Cosenza circa quindicimila giovani, studenti, insegnanti, lavoratori hanno raggiunto in corteo piazza dei Bruzi, partendo da piazza Fera. Cinquemila in piazza anche a Catanzaro, Lamezia Terme, Vibo Valentia, San Gio-

vanni in Fiore. A Mormanno, un centro di 4 mila abitanti della montagna cosentina, già martedì sera erano scesi in piazza in cinquecento aderendo all'invito lanciato dalla sezione comunista e ieri hanno replicato l'iniziativa.

A Potenza delegazioni dei consigli di fabbrica della zona si sono mescolate agli studenti in corteo, mentre a Matera c'è stato un doppio appuntamento. Sempre in Basilicata, manifestazioni anche a Rionero, Melfi, Lagonegro e Moliterno. In Sicilia, oltre alla manifestazione serale che si è tenuta nel capoluogo, vivace corteo a Messina. In 8 mila hanno risposto all'appello di Cgil, Cisl, Uil. Ordini del giorno di condanna del bombardamento Usa e del lancio dei missili libici su Lampedusa sono stati approvati dai consigli comunali e provinciale.

Nelle Marche in sciopero gli operai del Cantiere di Ancona e gli studenti. Sempre nel capoluogo, manifestazione unitaria serale, indetta da tutti i partiti democratici, dall'Anpi e dal Comune. Analoghe iniziative si sono svolte ad Ascoli, S. Benedetto del Tronto, Fermo, Pesaro, Macerata.

In Abruzzo, oltre alle manifestazioni di studenti che in particolare all'Aquila hanno sfilato numerosi, c'è stata l'approvazione all'unanimità da parte del consiglio regionale di un ordine del giorno in cui tra l'altro si invita il governo italiano a sviluppare l'iniziativa per riportare la vicenda nell'alveo del confronto politico e diplomatico. In un altro ordine del giorno, il consiglio regionale umbro chiede che l'Italia non venga coinvolta nel confronto militare Usa-Libia. Un documento analogo è stato sottoscritto e diffuso dalla Lega delle autonomie locali.



Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Aiutiamo il sole a sorgere di nuovo domattina», concludendo con questo verso di una vecchia canzone di Joan Baez, Lapo Caselli, del coordinamento studenti medi fiorentini, ha raccolto l'applauso scrosciante della folla straordinaria che da Piazza della Signoria, incapace di contenerla, si riversava nelle vie adiacenti fin quasi al Duomo. Quanti erano? 70-80 mila, impossibile contarli, si può solo dire che a Firenze è stata senz'altro la più grande manifestazione dai tempi del Vietnam. Quando le decine e decine di migliaia di studenti grimaldi Piazza della Signoria, la festa del corteo dei lavoratori in sciopero si affacciava sotto Palazzo Vecchio, mentre la coda era ancora alla Fortezza da Basso, a quasi due chilometri di distanza, dove era fissato il concentramento.

I due cortei — quello degli studenti era partito da Piazza San Marco — hanno attraversato il centro storico fra due ali fitte di folla.

Firenze, dai tempi del Vietnam non si vedeva un corteo così

Decine di migliaia di persone hanno manifestato in piazza della Signoria - Vivo allarme della città - «Una nave affonda, non è nel golfo della Sirte, è l'umanità nell'universo»

«I signori della guerra vogliono toglierci il nostro futuro», dice ancora il giovane Caselli fra il ritmare della parola pace, «per questo siamo qui a lottare, per riconquistarlo». E Guido Sacconi, segretario della Cgil, che parla subito dopo: «Ripugna che il nostro paese, come altri che si affacciano sul Mediterraneo, possa essere trascinato, senza responsabilità, nel folle meccanismo delle ritorsioni e delle rappresaglie».

Sacconi ricorda un aspetto che sembra oggi sfuocare sullo sfondo: il conflitto me-

diorientale e la questione palestinese. Purtroppo lo sciopero e la manifestazione non si svolgono a Firenze sotto le bandiere unitarie dell'intero movimento sindacale, per questo alla invocazione primaria di pace, Sacconi ne fa seguire un'altra: unità del sindacato, di tutte le forze di pace travolgendo ogni calcolo e ogni steccato.

La giornata è cominciata presto, davanti alle scuole, davanti alle fabbriche. Il clima dice subito che non è una mattina come le altre, c'è una folla insolita per le strade, una animazione incon-

sueti. «La prima politica è vivere», abbiamo letto un'infinità di volte il vecchio striscione sulla facciata del liceo Galileo; scritta per altre occasioni, torna oggi di drammatica attualità. Intanto in Piazza San Marco la folla degli studenti infittisce, arrivano i cortei dalle varie scuole, dagli altri licei, dagli istituti tecnici, da quelli professionali, dall'aristocratico distribuisce un volantino che ammonisce: «C'è una nave che affonda, non è nel golfo della Sirte, è l'intera umanità nell'universo». Sono i ragazzi che qualche mese fa si batte-

vano per una scuola nuova, un movimento che forse qualcuno aveva già archiviato e che oggi torna invece alla ribalta. E insieme a loro gli operai della Galileo, del Pignone, della Stice, della centinaia di fabbriche fiorentine. Il vicesindaco Michele Ventura, sul palco a titolo personale, «Firenze ha dato una grande risposta — dice — si tratta ora di coinvolgere in un dibattito il consiglio comunale e i consigli di quartiere perché anche le istituzioni facciano interagire la loro parte».

Particolarmente significativo l'appello di alcuni vescovi toscani tra cui monsignor Benvenuto Matteucci, vescovo di Pisa, e monsignor Adelmo Tacconi, vescovo di Grosseto.

Grandiose manifestazioni si sono svolte in tutte le città toscane: a Siena si è avuta una manifestazione studentesca. A Pisa gli studenti hanno invaso il centro storico con un'enorme corteo; nel pomeriggio si è svolta un'altra grande manifestazione, promossa unitariamente dai sindacati Cgil-Cisl-Uil. Anche a Lucca si è svolta una manifestazione con corteo ed a Viareggio le scuole sono state bloccate dallo sciopero degli studenti che hanno manifestato a lungo per le vie del centro. Altre iniziative si sono tenute in tutte le città toscane.

Renzo Cassigoli

Nella foto: Piazza della Signoria non riesce a contenere tutti i partecipanti alla manifestazione

ROMA

Gli slogan di venti anni fa L'impegno di oggi

«Gettate a mare le basi americane! Yankee go home! Mettete i fiori nei vostri canoni! Fischia il vento, urla la bufera...». Slogan, striscioni e canti del 1967? No, del 1986. Ieri a Roma, tra piazza Esedra e piazza Navona, questo hanno «esibito» i giovani. Quarantamila studenti medi e universitari hanno risposto alle minacce di guerra, nel modo che loro conoscono per averlo sentito raccontare o per averlo letto sui giornali d'epoca.

Un corteo politico, contro la «guerra di Reagan», contro ogni minaccia alla pace, contro il terrorismo. Un corteo che ha chiesto pace ad ogni passo perché altrimenti «non ci resta che piangere?». (striscione del liceo Visconti). Per gli studenti romani — che già martedì, lungo l'intero arco della giornata, avevano riempito assediati, sit-in, presidi, l'attacco del Reagan alla Libia ha fatto scattare l'ora, come suggeriva una striscia di tela coloratissima, accuratamente preparata dalle ragazze del liceo Manara, dell'impegno e tutti i costi, della presenza nelle piazze e nelle scuole.

La mobilitazione è stata preparata con un impegno enorme dalla delegazione studenti aderente alla Fgci, da Dp. Ma nel corteo c'erano anche realtà che da tempo non si vedevano in piazza, scuole dove la politica è difficile che entri con la P mausoleo, istituti della periferia.

I quarantamila di Roma scendendo verso il cuore della città ad un certo punto si sono divisi: la questura aveva vietato l'agibilità di piazza Navona e così una parte degli studenti ha raggiunto piazza Santi Apostoli, l'altra ha insistito verso il traguardo iniziale. Poi, però, di fronte alla massa straripante, sciamante per piazza Venezia, le autorità hanno fatto marciare indietro e tutti gli studenti hanno potuto raggiungere piazza Navona. Non senza passare davanti alla sede Dc in piazza del Gesù, dove hanno simulato l'urlo delle sirene antiaeree. C'è stata anche la rituale provocazione degli autonomi — isolatissima dal resto del corteo — con sassi contro le vetrine della Banca d'Italia di corso Vittorio Emanuele.

Al corteo c'erano anche Danilo, Romina e Luca, 11 e 12 anni, della media Giulio Romano: «Siamo qui anche noi, perché abbiamo paura».

Rosanna Lampugnani

CATANIA

Un fiume di gente: fermiamo la follia di guerra

Dal nostro inviato
CATANIA — Il terrore non ha preso il sopravvento sui giovani di Catania. Gli studenti — per usare la felice espressione di un dirigente della Fgci, Manuele Braghiroli — si sono rifiutati di interiorizzare la paura con una risposta ferma e pronta contro la follia della guerra. Circa 10mila studenti in corteo hanno manifestato ieri mattina nelle vie centrali di Catania. Un momento di aggregazione che ha riportato alla mente le giornate dell'83, quando i giovani scesero in piazza per protestare contro il degrado della scuola. Oggi — affermano — la posta in gioco è ancora più alta: c'è chi nel mondo vuole «il degrado della pace». E un anello di pace si è ritrovato appunto nella fiamma di giovani che da piazza Roma, sede del concentramento, si è allungata in via Etnea, il «cuore» di Catania, catalizzando l'attenzione di migliaia di cittadini preoccupati per l'evoluzione della situazione nel Mediterraneo.

C'è stata anche una sosta dinanzi alla Prefettura: una delegazione di studenti è stata ricevuta dal rappresentante del governo.

Nel pomeriggio, un gruppo di giovani è stato ricevuto da tutti i gruppi consiliari e dal sindaco, ai quali è stata rivolta la proposta di deliberare la «denuclearizzazione del territorio di Catania, come primo atto verso una progressiva smobilitazione delle basi atomiche in Sicilia e nel Mediterraneo». La spontaneità dei giovani non ha trovato contrappunto nel consiglio comunale di Catania che ieri, nel tardo pomeriggio, si è riunito in seduta straordinaria. A tarda sera il consiglio non aveva ancora approvato una mozione presentata dal Pci nella quale si riafferma la preoccupazione per l'allarme diffuso tra la popolazione catanese per la ripresa di uno stato di tensione nel Mediterraneo. Il consiglio comunale di Catania inoltre ha dovuto infatti discutere anche di una contro mozione presentata dal gruppo repubblicano.

Michele Ruggiero

SARDEGNA

La giunta della Maddalena «Via la base Usa»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dall'altra sera i sommergibili nucleari americani e la loro nave appoggio Orion hanno abbandonato le acque dell'arcipelago della Maddalena. Misteriosa la nuova rotta e la destinazione dei mezzi navali, omaggiati normalmente al largo dell'isolotto di Santo Stefano, anche se è evidente il nesso tra l'abbandono e gli avvenimenti di guerra nel Mediterraneo. Attorno alla base nel frattempo è aumentata la sorveglianza di agenti e militari che controllano tutte le strade di accesso. I villaggi «Trinità» e «Paradiso», abitati dai marines americani, sono presidiati, mentre l'intero personale della base è «consegnato». Pur lontano dagli scenari di guerra, anche la Sardegna ha vissuto un momento di forte preoccupazione e tensione. Proprio mentre i sommergibili nucleari abbandonavano l'arcipelago, la giunta comunale Pci-Dc votava un ordine del giorno per chiedere al governo l'allontanamento della base Usa «per ragioni di sicurezza». Il governo italiano è stato immediatamente informato della richiesta con un telegramma.

La giornata di ieri è stata caratterizzata in Sardegna da manifestazioni di studenti e lavoratori in tutti i centri. A Cagliari circa 6000 studenti hanno raggiunto, in tre diversi cortei, la piazza di Bonaria dove hanno dato vita ad una grande assemblea.

Nel pomeriggio si è svolta nel capoluogo una seconda manifestazione indetta da Cgil-Cisl-Uil. Manifestazioni anche a Sassari, Nuoro, Carbonia e Iglesias. In tutte le fabbriche e nei luoghi di lavoro si è svolto uno sciopero di un'ora. Contro i bombardamenti e gli atti di guerra ha levato la sua voce anche il vescovo di Cagliari, monsignor Canestri. Durante una messa in cattedrale il vescovo ha detto che l'omicidio in qualunque modo si sia perpetrato, terrorismo o rappresaglia, non potrà mai coniugarsi con il messaggio evangelico. Il vescovo ha incontrato ieri una delegazione della segreteria regionale del Pci che gli ha voluto manifestare piena adesione al messaggio contro la guerra e la violenza.

Nuove e importanti iniziative sono infatti in programma per oggi e per i prossimi giorni. L'Arci-Donna di Cagliari ha annunciato per il prossimo 27 aprile una manifestazione sulla pace nel Mediterraneo, alla quale interverranno insieme, fra gli altri, un rappresentante dell'Olp e un rappresentante dello Stato di Israele.

Paolo Branca

Sulla pace sono tornati i ragazzi dell'85

Giovani socialisti e comunisti di Spagna Grecia e Italia lanciano un appello all'Europa - Documento unitario di Fgci, Fgsi, giovani della Dc e delle Acli, Fuci - Dissociazione repubblicana - Folena: «Nelle piazze una risposta straordinaria, carica di motivazioni morali»

ROMA — «Ai giovani il compito di far prevalere la forza della ragione sulla ragione della forza». Sono le parole di un appello sottoscritto dai giovani comunisti e socialisti italiani, spagnoli (Ujce e Jsc) e greci (Rigas Ferros, Pasok) e il movimento pacifista Akea, vale a dire dei tre paesi mediterranei che ospitano basi Nato sul loro territorio. Un documento che denuncia l'attacco americano alla Libia e si rivolge ai popoli e ai giovani dell'Europa perché pesino la volontà di pace e le vie della diplomazia e della cooperazione.

Pietro Folena lo ha presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, mentre ancora non si era conclusa la grande manifestazione degli studenti romani. «Il movimento dell'85 — dice il segretario della Fgci — ha dato, al di là di ogni aspettativa, una risposta straordinaria sui temi della vita e della pace. C'è una motivazione morale, che va ben oltre gli schieramenti politici. Un'intera generazione si sente minacciata nel suo avvenire, nelle ragioni profonde dell'esistenza».

Nei cortei si denuncia Reagan ma, salvo frange trascurabili, non si prende partito per Gheddafi. Si manifesta perché l'Italia non sia coinvolta dalle manovre belliciste, per un ruolo diverso della Nato e delle sue basi, perché cessi la tragica spirale delle rappresaglie e del terrorismo.

L'onda lunga dell'85, si è detto. Tra martedì e ieri sono scesi nelle vie e nelle piazze di ogni centro, grande e piccolo, del paese poco meno di mezzo milione di giovani. Un'intera generazione, appunto. Imponenti le manifestazioni nelle grandi città, ieri Roma, Firenze e Bologna, martedì Napoli, Palermo, Torino e Milano. Ma fa sensazione il livello di mobilitazione nel Mezzogiorno, diffuso ovunque. Non soltanto la Sicilia, drammaticamente esposta ai missili e alle bombe, ma anche le altre regioni, dalla Calabria alla Puglia, dalla Sardegna alla Basilicata. Le cinquanta manifestazioni annunciate per la giornata di ieri in tutta la penisola si sono poi raddoppiate nel numero. E altre iniziative si annunciano nei prossimi giorni. Un tratto distintivo di questa mobilitazione è il rifiuto della violenza, il suo carattere pacifico che la distingue dai metodi e dalle ideologie che hanno irritato e disperso gruppi e movimenti in anni recenti.

Nel corso della conferenza stampa di ieri Pietro Folena ha fatto il punto del lavoro unitario che si è sviluppato in queste ore tra i movimenti giovanili democratici. Un dialogo non sempre facile, se è vero che i rappresentanti della federazione giovanile repubblicana hanno assunto subito atteggiamenti pregiudiziali contro qualsiasi condanna dell'aggressione Usa. Ma nella giornata di ieri è stato diffuso un appello contro la guerra firmato dai giovani comunisti, socialisti e democristiani, da Giovienti aclista e dalla Fuci (universitari

sesti nelle vie e nelle piazze di ogni centro, grande e piccolo, del paese poco meno di mezzo milione di giovani. Un'intera generazione, appunto. Imponenti le manifestazioni nelle grandi città, ieri Roma, Firenze e Bologna, martedì Napoli, Palermo, Torino e Milano. Ma fa sensazione il livello di mobilitazione nel Mezzogiorno, diffuso ovunque. Non soltanto la Sicilia, drammaticamente esposta ai missili e alle bombe, ma anche le altre regioni, dalla Calabria alla Puglia, dalla Sardegna alla Basilicata. Le cinquanta manifestazioni annunciate per la giornata di ieri in tutta la penisola si sono poi raddoppiate nel numero. E altre iniziative si annunciano nei prossimi giorni. Un tratto distintivo di questa mobilitazione è il rifiuto della violenza, il suo carattere pacifico che la distingue dai metodi e dalle ideologie che hanno irritato e disperso gruppi e movimenti in anni recenti.

Nel corso della conferenza stampa di ieri Pietro Folena ha fatto il punto del lavoro unitario che si è sviluppato in queste ore tra i movimenti giovanili democratici. Un dialogo non sempre facile, se è vero che i rappresentanti della federazione giovanile repubblicana hanno assunto subito atteggiamenti pregiudiziali contro qualsiasi condanna dell'aggressione Usa. Ma nella giornata di ieri è stato diffuso un appello contro la guerra firmato dai giovani comunisti, socialisti e democristiani, da Giovienti aclista e dalla Fuci (universitari

sesti nelle vie e nelle piazze di ogni centro, grande e piccolo, del paese poco meno di mezzo milione di giovani. Un'intera generazione, appunto. Imponenti le manifestazioni nelle grandi città, ieri Roma, Firenze e Bologna, martedì Napoli, Palermo, Torino e Milano. Ma fa sensazione il livello di mobilitazione nel Mezzogiorno, diffuso ovunque. Non soltanto la Sicilia, drammaticamente esposta ai missili e alle bombe, ma anche le altre regioni, dalla Calabria alla Puglia, dalla Sardegna alla Basilicata. Le cinquanta manifestazioni annunciate per la giornata di ieri in tutta la penisola si sono poi raddoppiate nel numero. E altre iniziative si annunciano nei prossimi giorni. Un tratto distintivo di questa mobilitazione è il rifiuto della violenza, il suo carattere pacifico che la distingue dai metodi e dalle ideologie che hanno irritato e disperso gruppi e movimenti in anni recenti.

Nel corso della conferenza stampa di ieri Pietro Folena ha fatto il punto del lavoro unitario che si è sviluppato in queste ore tra i movimenti giovanili democratici. Un dialogo non sempre facile, se è vero che i rappresentanti della federazione giovanile repubblicana hanno assunto subito atteggiamenti pregiudiziali contro qualsiasi condanna dell'aggressione Usa. Ma nella giornata di ieri è stato diffuso un appello contro la guerra firmato dai giovani comunisti, socialisti e democristiani, da Giovienti aclista e dalla Fuci (universitari

sesti nelle vie e nelle piazze di ogni centro, grande e piccolo, del paese poco meno di mezzo milione di giovani. Un'intera generazione, appunto. Imponenti le manifestazioni nelle grandi città, ieri Roma, Firenze e Bologna, martedì Napoli, Palermo, Torino e Milano. Ma fa sensazione il livello di mobilitazione nel Mezzogiorno, diffuso ovunque. Non soltanto la Sicilia, drammaticamente esposta ai missili e alle bombe, ma anche le altre regioni, dalla Calabria alla Puglia, dalla Sardegna alla Basilicata. Le cinquanta manifestazioni annunciate per la giornata di ieri in tutta la penisola si sono poi raddoppiate nel numero. E altre iniziative si annunciano nei prossimi giorni. Un tratto distintivo di questa mobilitazione è il rifiuto della violenza, il suo carattere pacifico che la distingue dai metodi e dalle ideologie che hanno irritato e disperso gruppi e movimenti in anni recenti.

cattolici) e aperto a ulteriori adesioni. «Abbiamo condannato e condanniamo fortemente il terrorismo internazionale e il governo libico per le probabili responsabilità in esso. Oggi condanniamo l'aggressione degli Usa alla Libia che ha colpito, tra l'altro, obiettivi civili oltreché militari... Con fermezza condanniamo e rifiutiamo ogni forma di ritorsione militare o terroristica».

Le cinque organizzazioni giovanili chiedono a questo punto che il governo italiano e tutte le forze politiche facciano il possibile perché prevalga il dialogo sulla forza, il confronto sulle azioni militari e violente. Sollecitazioni ad intervenire con decisione in questi momenti cruciali vengono indirizzate anche ai movimenti, ai sindacati, ai lavoratori, alle istituzioni. Un ruolo determinante viene attribuito alla Chiesa cattolica in funzione di una mobilitazione di massa.

Come si articolerà ora questo movimento per la pace e la vita così ricca di energie, capace di ritrovarsi con tanta carica spontanea nelle piazze? Qualcuno aveva già archiviato, con un sospiro di sollievo, la protesta studentesca esplosa negli ultimi mesi dello scorso anno. Adesso tutti quei ragazzi, e altri con loro, sono di nuovo insieme a reclamare — come allora — le condizioni e le garanzie di un futuro in cui valga la pena di vivere.

Fabio Inwinkl

Protesta di Cgil-Cisl-Uil per i missili libici

Sondaggio: il 60% critica Reagan

ROMA — Il 41,7% degli italiani temeva, ancor prima del bombardamento su Tripoli, che il paese potesse restare coinvolto in qualche modo nello scontro tra Stati Uniti e Libia: i due missili diretti a Lampedusa hanno dato ragione a coloro che nutrivano il timore di questo rischio. E quanto si può dedurre da un sondaggio-lampo che l'«Europeo» pubblicherà tra il prossimo numero e che è stato condotto prima dell'incursione Usa nel Mediterraneo. Il 39,2% degli interpellati s'è schierato invece sul fronte del no. L'ipotesi di un conflitto? Il 24,6%, ha molta paura di questa prospettiva; abbastanza il 39,1%, non ha paura il 36,3%. Alla domanda se gli americani hanno fatto bene o hanno fatto male ad attaccare la Libia, il 60,3% ha risposto che gli Stati Uniti hanno fatto male; per il 20%, gli Usa hanno fatto bene; il 19,7% non ha saputo esprimere un giudizio. Il 44,4% degli interpellati ha detto che il governo italiano dovrebbe condannare l'azione degli Stati Uniti; il 17,3% dovrebbe appoggiarla; neutrale il 21%; non ha saputo dare risposta il 13,3%. Sull'attribuzione della colpa dei fatti mediterranei, la maggioranza (44,7%) ritiene sia della Libia; il 21% di entrambi i paesi, l'11,1% dell'America.

tratta di un atto di crudeltà inutile che può avere conseguenze perverse. Dissento radicale — ha sostenuto Bobbio — dall'iniziativa di Reagan. Le conseguenze non ricadranno principalmente sugli Stati Uniti, ma soprattutto sui paesi del Mediterraneo. La giunta del consiglio della federazione delle chiese evangeliche in Italia ha inviato un messaggio al consiglio nazionale delle chiese di Cristo negli Stati Uniti nel quale esprime «solidarietà alla dissociazione dalla politica del governo americano nel Mediterraneo» espressa l'altro ieri dal consiglio stesso. Anche la comunità italiana a Stoccarda ha voluto esprimere il pro-

prio sgomento e la propria preoccupazione per i drammatici eventi di questi giorni inviando un telegramma al presidente del consiglio Craxi e al ministro degli Esteri Andreotti nel quale si condannano il bombardamento di Tripoli da parte Usa e tutte le forme di terrorismo e rappresaglia. Infine, c'è da segnalare la protesta effettuata ieri dai lavoratori della Mondadori di Segrate contro i rischi di guerra. Fra l'altro durante la manifestazione i lavoratori della Mondadori hanno sostenuto la necessità che stampa e televisione si impegnino per una informazione obiettiva e completa sui rischi che sta correndo il nostro paese.